

L'ARCHITETTURA

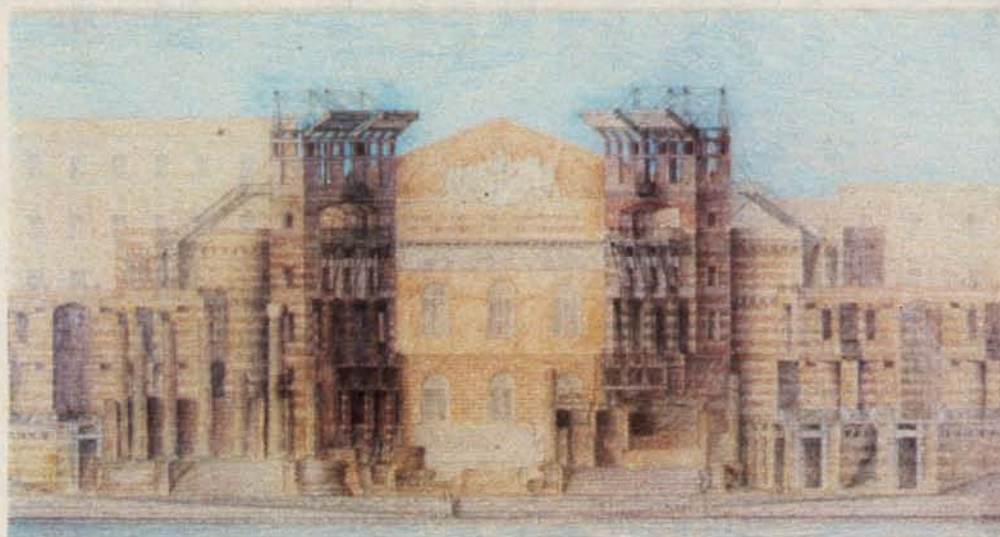
di Carlo Aymonino

UNA TORRE AI FORI IMPERIALI

La generazione dei quarantenni, conosciuta come la generazione di mezzo, è forse, in architettura, quella più penalizzata, non solo per la ancor attiva presenza di tanti maestri (l'estensione della vita media pesa anche nella produzione culturale) ma anche per le poche occasioni di realizzare i propri progetti.

A questa situazione, caratterizzata anche dal perdurare di una sorta di disattenzione nei confronti di tutto ciò che non sia ascrivibile all'area culturale milanese, punto di massima concentrazione della pubblicistica architettonica, tenta di porre rimedio, da anni, Francesco Moschini con la sua tenace attività di organizzatore culturale.

La tessera più recente di questo paziente mosaico è la pubblicazione del dodicesimo volume, da lui stesso cu-



rato e pubblicato splendidamente, della collana «Progetto/dettaglio» per le edizioni Kappa, dedicato all'architetto Franz Prati, in concomitanza con una mostra di suoi disegni presso la Galleria il Cortile. Non un solo progetto realizzato, ma una intensa e continua attività di progetti per luoghi e città assai diversi tra loro.

Come per i disegni di Oswald Mathias Ungers, da lui elaborati negli anni di scarsa attività costruttiva, sembra di trovarsi di fronte alle analitiche e differenziate descrizioni delle «occasioni

erotiche» descritte dal marchese De Sade quando non poteva praticarle.

L'intera attività progettuale di Franz Prati, spesso dovuta a concorsi nazionali o internazionali - come la ricostruzione del Teatro Carlo Felice a Genova, la sistemazione del *Guernica* di Picasso nell'omonima città, il restauro del castello di Piombino o il nuovo cimitero di Lissone - ignora i temi limitati della progettazione corrente per misurarsi con problemi complessi e tutti coinvolgenti assetti parziali di città.

Esemplari i tre progetti

Studio per la sistemazione di piazza Argentina in Roma.

per Roma, tendenziosamente collocati a piazza Venezia, largo di Torre Argentina e via Marmorata. Qui egli indaga la vocazione teatrale dei luoghi, esaltata da un'architettura capace di farsi macchina teatrale. Si veda, ad esempio, la bellissima torre di accesso ai Fori Imperiali (ma perché tutti gli altri edifici all'intorno, che ne diminuiscono la eccezionalità?), vera torre di guardia a dividere e collegare i due mondi diversi della città attuale e di quella archeologica, recuperata come parte necessaria della prima; operazione che si ripete nella scarna ma imponente macchina teatrale del progetto di Torre Argentina.

Un unico augurio si può trarre dal libro e dalla mostra: che questi disegni non siano soltanto pezzi per collezionisti, ma segnalino l'urgenza di immettere questa generazione nelle costruzioni. □